

NOVITA'

Le relazioni pericolose
Regia: Stephen Frears
Interpreti: Glenn Close, John Malkovich, Michelle Pfeiffer
Usa 1988; Warner Home Video; drammatico

Da uno dei famosi testi della letteratura libertina del Settecento, Frears ha tratto uno dei film più intensi e raffinati tra quelli apparsi nella scorsa stagione cinematografica. Glenn Close vela la sua malata solitudine con un mantico di perversione, John Malkovich maschera l'angoscia di vivere con le sue ciniche arti di seduttore irresistibile, e Michelle Pfeiffer esibisce una travolgente forza passionale dietro la sua pia rettiludine. Una metafora splendida di una società sibrata e in disfacimento.

Tucker un uomo e il suo sogno

Regia: F. Ford Coppola
Interpreti: Jeff Bridges, Martin Landau, Johan Allen
Usa 1988; Pentavideo; drammatico

La storia di un'auto d'avanguardia e del suo ideatore schiacciato dai colossi dell'industria automobilistica americana e costretto a sospendere la produzione dopo qualche decina di esemplari. Il profilo di un personaggio che unisce la passione tecnologica all'individualismo umanitario, proprio di un'America Jeffersoniana ormai al tramonto. Apologia dell'idea di progresso nel capitalismo ideale e duro impatto con la voracità del capitalismo reale. Sorrisi nevrotici e ottimismo patetico. Una sorta di tenera nostalgia per il «sogno americano» infranto.

Mery per sempre
Regia: Marco Risi
Interpreti: M. Piacido, C. Amendola, A. Di Sanzo
Italia 1989; Creazioni Home Video; drammatico

Professore di liceo a Milano, per una storia d'amore finita male se ne torna a Palermo, sua città d'origine. In attesa del trasferimento ministeriale accetta un posto di insegnante nel carcere minorile. È un'immersione in un universo di durezza che riproducono la violenza estrema, dominato da piccoli boss di una malavita precoce generata dal degrado e dall'analfabetismo. Soprattutto, omertà e apologia della mafia. E Mery, transessuale adolescente intrappolata nella sua diversità. Ma il professore riesce a smontare il meccanismo ferreo dell'istituzione segregante. E quando riceve il foglio di trasferimento lo strappa sotto gli occhi dei ragazzi.

Rebecca la prima moglie

Regia: Alfred Hitchcock
Interpreti: L. Olivier, J. Fontaine, G. Sanders
Usa 1940; Delta Video; drammatico

Un lord inglese, vedovo, si riprova ma è ossessionato dal ricordo di Rebecca, la prima moglie. La nuova consorte non ha di che stare allegra: soggiogata dalle angherie di una infida governante e dal fantasma di Rebecca, vive in uno stato di continua tensione. La morte della governante e una successiva inchiesta scioglieranno tutti gli interrogativi. Un Hitchcock d'annata, che mantiene inalterato il suo fascino.

I nostri anni Ottanta

ENRICO LIVRAGHI

«Il grande freddo»

Regia: Lawrence Kasdan
Interpreti: Kevin Kline, Glenn Close, William Hurt
Usa 1986; RCA

Proprio per il suo essere estraneo alle mode del decennio e ai rituali del moderno feticismo spettacolare, per essere in anticipo sul ventennale, sulle convenzioni celebrative, sulle pseudo-riflessioni, sulle rimozioni o sulle esaltazioni del '68, *Il grande freddo* risulta uno dei film più significativi degli anni Ottanta. Uno di quei rari film che permettono all'immaginazione di esplorare in controcultura la sostanza di un'intera epoca, di incrinare quella scorza di apparenze che presentano la vita reale al di là di ciò che è. Un film che tocca le corde di un vissuto sommerso, pronto a riaffiorare ogni volta che un'emozione, un trauma, un evento aprono uno spiraglio verso la superficie.

Il dolore, l'amarrezza, la quiete malinconica. E poi l'amicizia, i ricordi, i desideri, i sogni. Ritrovarsi alla morte di un amico, di un compagno di lotte passate, con le strade di ognuno ormai divaricate, a riscoprire tensioni perdute, slanci addormentati, un residuo di pulsioni vitali, un calore ormai lontano. Perché fuori il grande freddo, è un mondo glaciale, un deserto di placide aggressioni e di tranquille sopraffazioni, dove risuonano «moderni» squilli d'assalto. Fuori dall'arrembaggio quotidiano, almeno per un giorno. Via dai pigri travestiti da giganti, dal lugubre



Jobeth Williams e Tom Berenger ne «Il grande freddo»

universo di arroganza che rischierà le vite in un abbraccio abbagliante e totale.

E allora riaffiorano parole mai del tutto perdute, gesti improvvisamente ritrovati, immagini appena sfocate, e riemergono per un giorno quel senso di appartenenza, quella complicità di gruppo, di quando l'immaginazione «era al potere» e le certezze giovanili sembravano di granito. Emozioni, tenerezza, disincanto e struggente ironia, mentre la musica avvolge la memoria, urla sulla pelle e attraversa i sensi e il cervello. Perché il tempo ha cambiato le vite ma non le coscienze.

Il grande freddo non solo è il film forse più emblematico degli anni Ottanta, ma anche il più pregnante, il più coinvolgente, e anche il più sofferto per un'intera generazione. Anzi, è il film che taglia in due il decennio, che segna un discrimine, una violenta virata controvento in mezzo al mare gradiente degli squallidi miti da basso impero che dilagano in certo cinema americano. Il film che restituisce fiato alla parola senza nulla perdere in qualità visiva né in efficacia spettacolare. I suoi protagonisti sono figure calate nel presente che vengono - senza

rimpianti né rozzi esorcismi - da una stagione memorabile che ha lasciato nel costume, negli stili di vita e nelle forme del pensiero un segno residuo che nessun post-modernismo riesce a cancellare. Kasdan, cineasta di grande talento, che conosce il valore di un cinema dialogato ma non verboso, è riuscito a trasformare questo film in uno spaccato sociologico, in un grumo di controllata nostalgia, in una riflessione sul tempo e sullo spazio, in una ricerca di identità generazionale, in una ballata acida su un'America ipnotizzata dai riti dell'opulenza.

NOVITA'

Echo Park
Regia: Robert Dornhelm
Interpreti: S. Dey, T. Hulce, M. Bowen
Austria 1985; DB Video; commedia

Siamo nei territori di una piccola bohème dai contorni un po' provinciali, molto lontani dalla fauna disincantata e cosmopolita che inzeppa i luoghi canonici della grande New York. Siamo a Los Angeles e sullo sfondo c'è Hollywood con i suoi miti e i suoi sogni alla portata di qualsiasi casalinga. Circola una umanità sgangherata e amabile: May, giovane aspirante attrice, con figlioletto a carico, che nell'attesa della grande occasione si esibisce come spogliarellista a pagamento nelle feste di compleanno; August, culturista austriaco che vagheggia una sorta di business mistico-muscolare; e Jonathan, fattorino di pizze a domicilio, silenziosamente innamorato della donna. May ha intrecciato una fresca ginnico-sessuale con August, e Jonathan ne soffre. Tra paradossali gustosi, rivioli di umorismo levigato, un'ironia intrigante e uno sfondo fatiscente come il quartiere di Echo Park, finisce tutto gioiosamente in un classico «ménage à trois».

Yeelen
Regia: Souleymane Cissé
Interpreti: I. Kame, N. Sangare, O. Sangare
Mali 1987; Videogram; drammatico

Mississippi Burning
Regia: Alan Parker
Interpreti: G. Hackman, W. Dafoe, R. McDormand
Usa 1988; Rca Columbia; drammatico

Donne sull'orlo di una crisi di nervi
Regia: Pedro Almodovar
Interpreti: C. Maura, A. Banderas, J. Serrano
Spagna 1988; Rca Columbia; commedia

Rain man
Regia: Barry Levinson
Interpreti: D. Hoffman, T. Cruise, V. Golino
Usa 1988; Warner Home Video; commedia
(a cura di Enrico Livraghi)

PIANOFORTE

Mozart secondo Michelangeli

Mozart
«Concerti K 466/503»
Benedetti Michelangeli, piano
DG 429 353-2

Il più recente disco di Arturo Benedetti Michelangeli comprende di Mozart i Concerti in re minore K 466 (eseguito con le famose cadenze di Beethoven) e in do maggiore K 503 (per cui ha scritto una bella cadenza Camillo Togni); l'accostamento sembra pensato per porre in luce l'enigmistica ricchezza e complessità del mondo espressivo di Mozart, mai univoco, né nelle cupie tensioni drammatiche del «demoniac» re minore, né nella luce del do maggiore. Nel meraviglioso Concerto K 503 Michelangeli coglie la ricchezza delle cangianti sfumature espressive con sensibilità, attraverso il nitore e la bellezza del suo suono.

Analogamente esalta con controllata e intensa concentrazione gli accenti dolorosi e le schiantate del K 466. La direzione di Cord Garben a capo dell'Orchestra del Norddeutscher Rundfunk garantisce a Michelangeli una collaborazione attenta e congeniale, di qualità però sensibilmente lontana da quella del solista.

BAROCCA

Galanterie da tavola

Telemann
«Musique de table»
Musica Antiqua Köln
4 CD ARCHIV 427 619-2

Fu stampata nel 1733 con il titolo «Musique de table», ma non era semplicemente destinata ad allietare mense: è una delle più ampie e impegnative raccolte di musica strumentale di Telemann e nella scelta del titolo, dovuta probabilmente anche a ragio-

ni commerciali, si collega a una illustre tradizione. Le tre «produzioni» in cui è suddivisa comprendono ciascuna una Ouverture-Suite, un quartetto, un concerto, una sonata a tre, un «solo» e una conclusione: in queste diverse combinazioni strumentali Telemann si apre stilisticamente a prospettive europee, accogliendo in particolare influenze francesi, ma anche tedesche e italiane, contribuendo alla creazione del nascente stile galante con esiti di felicità inventiva ed eleganza che valsero a quest'opera una fortuna particolare.

Sotto la guida di Reinhard Goebel il complesso Musica Antiqua di Colonia ne presenta una nuova registrazione integrale assai pregevole nella nervosa, ma misurata, varietà del fraseggio e nella felice adesione stilistica.

CAMERISTICA

Elogio alla malinconia

Ciaikovskij/Sciostakovic
«Tri op. 50, op. 8»
Trio Chung
EMI CDC 7 49865 2

Il Trio Chung è formato da tre fratelli coreani di formazione americana: la violinista Kyung-Wha Chung (recentemente protagonista di una bella registrazione di Dvorak con Muti sul podio), la violoncellista Myung-Whun Chung, assai più noto per la sua rapida ascesa come direttore d'orchestra. Pur avendo carriere indipendenti, i tre formano un complesso cameristico molto affiatato, che in questo disco dedicato all'unico Trio di Ciaikovskij (op. 50, 1881-82) e al primo di Sciostakovic (op. 8, 1923) propone interpretazioni compiutamente persuasive.

Ricevono rilievo i molti motivi di interesse del lungo lavoro di Ciaikovskij, dalla malinconia del «Pezzo elegiaco» al monumentale «Tema con variazioni», che presenta situazioni e caratteri assai diversi e contiene forse le cose migliori del pezzo, pur con qualche caduta accademica. Ancora più raro il Trio che Sciostakovic compose a 16 anni, interessante anche se non lontano da modelli tardorococceschi.

Architetture rossiniane

PAOLO PETAZZI

Un anno dai trionfi scaligeri la registrazione dal vivo del *Giulietta Tell* di Rossini diretto da Riccardo Muti diffonde opportunamente in disco una interpretazione meravigliosa, davvero rivelatrice. Intanto di Rossini è uscito anche il primo *Comte Ory* integrale ed è stata ripubblicata la *Semiramide* nella famosa incisione con Joan Sutherland e Marilyn Horne. Di per sé l'occasione di un ascolto ravvicinato di questi tre capolavori, tanto diversi fra loro e collocati ciascuno in una posizione particolare, mostra l'enigmistica complessità della personalità di Rossini e il carattere non lineare del suo percorso creativo.

Il *Giulietta Tell* (1829) è un punto d'arrivo all'interno della produzione francese e del fondamentale apporto di Rossini nelle vicende del nascente *grand-opéra*, ma non può essere visto come l'unico vertice di un continuo «progresso». Segna il punto limite prima della tormentata rinuncia al teatro; ma anche la *Semiramide* (1823) occupa una posizione limitare (e precede infatti una svolta) rappresentando una sintesi complessa, imponente e fastosa delle esperienze rossiniane nel genere serio, in una specifica prospettiva i cui equilibri drammaturgici sono diversi da quelli del *Tell*, anche se rivelano una capacità non inferiore di costruire architetture di vasto respiro.

Una posizione ancora diversa, la più difficile da definire, occupa *Le Comte Ory* (1828), opera francese di carattere comico, ma non *l'opéra-comique*, dove viene ripresa molta musica del *Viaggio a Reims*, anche se



Riccardo Muti

le pagine determinanti furono composte appositamente nel 1828 e coesistono con le precedenti senza problemi in un organismo unitario. Nuovo è il pezzo più famoso, il grande terzetto posto quasi alla fine, amato da Berlioz: il conte Ory, che si è travestito da suora per entrare nel castello della contessa Adèle, tenta la notte di sedurla, ma nell'oscurità, ingannato dalla voce di lei, non si accorge di toccare la mano e il corpo del paggio

Isolier (interventore a difendere l'amata). Isolier è un personaggio maschile e travestito (un contralto); questa situazione carica di inganni e di sensuali ambiguità è risolta in una musica di tenerezza e incantata purezza lirica degna di Mozart ed è una delle chiavi del fascino enigmatico del penultimo capolavoro di Rossini. Non gli rende pienamente giustizia la nuova incisione (Philips 422406-2)

che ha il pregio di essere l'unica integrale, ma è un'occasione in parte perduta per la fragilità incolora dei protagonisti maschili, John Aler (Ory) e Gino Quilico (Raimbaud) e per la genericità non immune da pesantezze della direzione di John Eliot Gardiner, a capo dei complessi dell'Opera di Lione. Anche Sumi Jo (Adèle) e Diane Montague (Isolier), pur dignitose, appaiono vocalmente un po' troppo leggere.

La registrazione della *Semiramide* (3 Cd Decca 425481-2) risale al 1966 ed è ancora senza alternative: presenta qualche taglio ed è diretta da Borynge in modo non entusiasmante, ma corretto, con due protagoniste straordinarie come la Sutherland e la Horne.

Absolutamente integrale e in edizione critica il *Giulietta Tell* (4 Cd Philips 422391-2) della Scala: decisiva e rivelatrice è in primo luogo la direzione di Riccardo Muti, esemplare nel cogliere i nobili equilibri e l'interna tensione delle grandi architetture rossiniane conferendo agli uni e all'altra una evidenza poetica straordinaria. Solo con un direttore di questo livello si comprende la specifica grandezza del *Tell*, la poesia della natura che lo percorre e gli conferisce il suo particolare carattere.

Ma determinante è anche l'apporto di Chris Merritt nei panni di Arnoldo, e di una compagnia di canto tutta di alto livello, da Cheryl Studer a Giorgio Zancanaro, a Luciana D'Intino e Amelia Felie. Unico spiacevole neo la scelta della lingua italiana, legata alle difficoltà del coro scalligero a cantare in francese.

CONTEMPORANEA

Meditazione sulla morte

Sciostakovic / Gubaidulina
Kremer, Yo-Yo Ma
Cbs Mx 44924

Gidon Kremer, Daniel Phillips, Kim Kashkashian e Yo-Yo Ma suonano magnificamente l'ultimo quartetto di Sciostakovic (op. 144, 1974), vasta e intensa meditazione sulla morte articolata in sei tempi lenti, affiancandola alla

Sonata «Gioisci» (1981) per violino e violoncello di Sofia Gubaidulina, interpretata da Kramer e Ma in modo esemplare. Questo suggestivo lavoro ha il respiro calmo e dilatato caratteristico della compositrice tartara: anche qui colpisce per prima cosa il suo modo di concepire il suono, con colori che sembrano evocare un mondo lontano, filtrando echi che fanno pensare all'antica Russia e all'Oriente. Il titolo con la sua esortazione alla gioia comporta suggestioni di natura mistico-contemplativa, presenti nella concezione del pezzo e nello svolgimento del pezzo, che alterna tempi dove i due strumenti sono differenziati al massimo (e suonano a lungo da soli, in un clima indugiante e sospeso, facendo un uso intenso degli armonici) e sezioni dove si confrontano da vicino.

CONTEMPORANEA

Salomé ama la pace

Terry Riley
«Salomé Dances for Peace»
Nonesuch/Wea 979217 (doppio lp)

Esiste un antidoto alla fascinosità di Philip Glass, che ormai si può considerare una vera e propria malattia musicale? A coloro che ne sono più perniciosamente vittime consiglieremmo omatepeica-

mente Terry Riley. Con *In C* aveva dato un decisivo contributo al minimalismo, ma in questa sorprendente «Salomé che danza per la pace» Riley infrange ogni cliché, anche proprio, in una raffinatissima ma anche seducente miscela di fonti varie, con prevalenza di elementi euro-orientali, talora con atmosfere di distillato arcaismo che fanno pensare ad Arvo Paart.

Sono quattro facciate (tra cui la prima record di ben 39 minuti e mezzo) per quartetto d'archi, lo splendido, senza rivali Kronos Quartet. Più asciutto il voluto conservatorismo che John Adams sfoggia in *The Wound Dresser* (con Sanford Sylvan), lavoro discograficamente abbinato a *Fearful Symmetries*, singolare per il trattamento dei saxofoni, più «svagato» ma con gli stessi eccessi ripetitivi di Glass (Nonesuch 979 218).

POP

Lontano dal passato

The Creatures
«Boomerang»
Polydor / PolyGram 841 463

Queste «creature» non hanno nulla a che vedere con quelle lanciate in campo dance poche stagioni fa dall'Altro Mondo di Rimini. The Creatures si direbbe un modo nuovo di dire Siouxsie. Sì, esatta-

JAZZ

Sax pieni di revival

Grover Washington jr.
«Time out of Mind»
CBS 465526
Don Byas
«Don Byas»
Mixis CD e LP 03 (Fonti Cetra)

Gran parte del jazz che oggi si ascolta è revival, rifacimento stilistico: a tale atteggiamento di maniera s'attiene, anche in questo nuovissimo *The Vision's Tale* (Antilles/Ricordi 874611), l'anglo-giamaiicano e coccolatissimo Courtney Pine. Il «sound» del suo sax, comunque, forse non è mai stato tanto lussureggiante e affascinante come qui. Ben al di là dei pur individuali riferimenti stilistici, Grover Washington, il più popolare saxofonista del filone soul-funk di questi anni, è invece penetrato in una tradizione, in una cultura afro-americana che ha le proprie radici nel rhythm and blues degli anni quaranta (snobbato per impurità dal pubblico del jazz) e nella fioritura degli anni sessanta dove trovò la sua voce più intensa ed originale nel sottovalutato Stanley Turrentine. Unico limite dell'album di Washington la cornice un po' monacorde e statica, prezzo pagato alle formule del consumo.

DANCE

Ballando attorno al Muro

Antologia
«Teutonic Beats»
Eg / Virgin Eglp 74

La Eg, etichetta britannica che ha fatto storia con i Rox Music, King Crimson e Brian Eno, festeggia i suoi vent'anni non con la solita compilation celebrativa ma con una proiezione fra presente e futuro. La raccolta, curata dall'ex componente dei Palais Schaumburg, Thomas Fehlmann, rilancia l'ipotesi di una «via tedesca» dopo gli anni della psichedelia elettronica e del punk demenziale. È, in sostanza, un post acid, abbastanza effervescente e non troppo computerizzato, piuttosto distante, per intendersi, dal riformistico «new beat» proposto dal Belgio.

L'album contiene una decina di pezzi, uno per ciascuno dei nuovi «gruppi», anche se, in realtà, si può avere qualche titubanza nel decidere quali sono questi ultimi e quali invece i titoli. Alla nuova filosofia Eg danno dunque vita Marathron, Future Perfect, Fischerman's Friend, De-Part-Ment X, His Name Is Dime, Westbam, Zaza Lang, Cracker Jack, Ready Made e Best Boy.

JAZZ

Sax pieni di revival

Grover Washington jr.
«Time out of Mind»
CBS 465526
Don Byas
«Don Byas»
Mixis CD e LP 03 (Fonti Cetra)

Gran parte del jazz che oggi si ascolta è revival, rifacimento stilistico: a tale atteggiamento di maniera s'attiene, anche in questo nuovissimo *The Vision's Tale* (Antilles/Ricordi 874611), l'anglo-giamaiicano e coccolatissimo Courtney Pine. Il «sound» del suo sax, comunque, forse non è mai stato tanto lussureggiante e affascinante come qui. Ben al di là dei pur individuali riferimenti stilistici, Grover Washington, il più popolare saxofonista del filone soul-funk di questi anni, è invece penetrato in una tradizione, in una cultura afro-americana che ha le proprie radici nel rhythm and blues degli anni quaranta (snobbato per impurità dal pubblico del jazz) e nella fioritura degli anni sessanta dove trovò la sua voce più intensa ed originale nel sottovalutato Stanley Turrentine. Unico limite dell'album di Washington la cornice un po' monacorde e statica, prezzo pagato alle formule del consumo.

DANCE

Ballando attorno al Muro

Antologia
«Teutonic Beats»
Eg / Virgin Eglp 74

La Eg, etichetta britannica che ha fatto storia con i Rox Music, King Crimson e Brian Eno, festeggia i suoi vent'anni non con la solita compilation celebrativa ma con una proiezione fra presente e futuro. La raccolta, curata dall'ex componente dei Palais Schaumburg, Thomas Fehlmann, rilancia l'ipotesi di una «via tedesca» dopo gli anni della psichedelia elettronica e del punk demenziale. È, in sostanza, un post acid, abbastanza effervescente e non troppo computerizzato, piuttosto distante, per intendersi, dal riformistico «new beat» proposto dal Belgio.

L'album contiene una decina di pezzi, uno per ciascuno dei nuovi «gruppi», anche se, in realtà, si può avere qualche titubanza nel decidere quali sono questi ultimi e quali invece i titoli. Alla nuova filosofia Eg danno dunque vita Marathron, Future Perfect, Fischerman's Friend, De-Part-Ment X, His Name Is Dime, Westbam, Zaza Lang, Cracker Jack, Ready Made e Best Boy.